



La caduta del premier accelera la diaspora del centrodestra

La scomposizione del centrodestra rischia di cominciare prima ancora che Silvio Berlusconi formalizzi le proprie dimissioni da presidente del Consiglio: a conferma che è stato il perno della maggioranza che ha guidato l'Italia in questi anni, ma non sembra più percepito come tale. La Lega sta viaggiando verso l'opposizione, seppure con qualche dubbio dovuto ad una compattezza più di facciata che reale. E il Pdl si mostra più diviso di quanto si pensasse nei confronti dell'ipotesi del governo di Mario Monti. La scelta di rinviare a domani la decisione finale dimostra quanto gli equilibri interni siano in bilico, senza che il premier uscente riesca a controllarli.

Dopo le prime defezioni dal partito, il rosario di minacce di che investono Berlusconi dimostra che le spinte centrifughe si stanno moltiplicando. Sia nel caso in cui, come sembra, decida di appoggiare una coalizione d'emergenza economica, sia qualora optasse per l'appoggio esterno o addirittura per un candidato del Pdl, il presidente del Consiglio uscente rischia di ritrovarsi con un partito lacerato. Il segretario, Angelino Alfano, fa capire che nulla è scontato. Eppure, la sensazione è che il progetto di un governo anticrisi economica alla fine si realizzerà.

L'esitazione fotografa piuttosto la difficoltà sia di Berlusconi, sia del suo plenipotenziario a convincere i parlamentari a rimettersi alle decisioni di Giorgio Napolitano. L'operazione, per ora, rimane come in sospeso. D'altronde, non è facile chiedere alle proprie truppe di cambiare di colpo direzione dopo avere dichiarato fino a tre giorni fa che una volta perfezionate le dimissioni la strada maestra erano le elezioni. Meglio: forse avrebbe potuto imporlo il presidente

del Consiglio del 2008 o del 2009; ma il Berlusconi di adesso è l'ombra del leader di allora.

La polemica contro il «governo dei tecnocrati» è comunque insidiosa: tocca nervi sensibili nel centrodestra. Evoca la fine del bipolarismo, i mitici «poteri forti» e il commissariamento finanziario dell'Italia. In breve, solletica tutti gli umori antieuropei e contro la moneta unica che in questi anni hanno continuato a sonnecchiare in una parte della maggioranza, Lega in testa; e che la crisi economica e il profilo del professor Monti possono trasformare in elemento di propaganda elettorale. L'invito di Berlusconi ad anteporre «gli interessi dell'Italia» fatica a fare breccia in tutto il centrodestra.

I sostenitori più convinti di Monti, come **Pier Ferdinando Casini**, leader **del Udc**, avvertono che l'ex commissario europeo rappresenta l'unica ancora di salvezza. «Non rappresenta l'abdicazione della politica, ma l'ultima occasione di salvare se stessa e di non essere marcata di infamia». Il baratro finanziario viene additato come una prospettiva tuttora concreta e vicina, da scongiurare ad ogni

costo. Il punto interrogativo è se esista la consapevolezza del pericolo; e se Berlusconi, che adesso sembra averlo capito, sia in grado di trasmettere l'allarme ad un Pdl in allontanamento progressivo dalla sua orbita.

Verso un «si» sofferto a Monti e le elezioni anticipate si allontanano

